N-26611

Anno I. Udine — Domenica, 23 Dicembre 1888 N. 1.

PER D 247

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

A chi vuol leggerci!

Ci sembra affatto inutile di ripetere qui la professione di fede fatta nel nostro annunzio di pubblicazione. Dobbiamo però rivolgere ancora poche parole ai buoni che ci accoglieranno favorevolmente.

Perchè il nostro gazzettino possa legittimare il nome che porta, abbiamo bisogno del vostro appoggio. Perchè *La diga* possa veramente essere un argine, una difesa, e valida, contro le soperchierie, i soprusi, gli abusi, le ingiustizie e le minchionerie di chi regge la cosa pubblica, fa mestieri che tutti gli amanti del proprio paese si facciano suoi collaboratori. Li invitiamo quindi a mandare notizie, reclami, e quant'altro possa tornar utile allo scopo prefissoci, alla *Redazione del giornale* **La diga** *con recapito presso la* **Tipografia Jacob e Colmegna,** e noi, dopo appurati i fatti, e purchè non si tratti di questioni personali, ne daremo pubblicità.

La Redazione.

La gentilezza usatami dalla stampa cittadina e da qualche corrispondente di altri giornali della penisola col preannunziare la mia comparsa, m'impone questo gradevole, pubblico atto di ringraziamento. Al *Friuli* ed al *Giornale di Udine* in ispecial modo, che con cortesi espressioni mi augurano lunga vita, prometto di mettere tutto l'impegno per raggiungere la meta prefissami e corrispondere ai loro voti, a marcio dispetto di un certo corvo del mal'augurio, gracchiante sulle colonne della « *Venezia* », al quale sono ancora affatto incognite la cortesia giornalistica e l'arguzia. Poverino! non so se debbasi piuttosto compiangerlo che compatirlo!

La diga.

Il Popolo e la questione sociale

Nella questione sociale dietro cui si affaticano i governi anche civili, e che forma tema incessante di studi appo gli scienziati — questione che potrà essere differita, ma non iscongiurata — l'ultima parola spetta al popolo.

La grande rivoluzione dell'ottantanove, che schiuse un'era nuova all'avvenire dell'umanità, — per quanto essa abbia distrutto il medio evo, — non ha interamente affrancato il popolo, le classi diseredate, su di cui la tirannide borghese non ha esercitato fino ad ora e non esercita che la sua prepotenza sfruttatrice.

E il popolo, — o per ispiegarci meglio — le classi lavoratrici, durano tuttavia in balia degli affaristi e peggio, mascherati tutti da nomi diversi, e per fino da quello di *filantropi*.

Le così dette classi dirigenti avevano supremo interesse di ritardare il movimento emancipatore, — ed in fatto non vi fu riforma che essi non abbiano osteggiata e combattuta con tutte le loro forze.

Il primo passo all'emancipazione politica del popolo che lavora, e che è chiamato a dare il contributo del proprio sangue alla patria, — fu l'allargamento del voto politico. E un altro passo del pari importante, e che avrebbe anzi dovuto precedere il primo, deesi dir quello che concede alle classi operaje l'allargamento del suffragio amministrativo.

In virtù di ciò noi non diremo, che la questione sociale sia bell'e sciolta; certo è sopra di un cammino addatto ad esserlo. — E ciò senza sussulti, legalmente, pacificamente; perchè l'esperienza ha sempre insegnato che i tumulti della piazza, il ribollire e il successivo scoppiare delle passioni senza ritegno, — anzichè giovare alla buona causa, la ritardano, e la danneggiano enormemente. I partiti così detti rivoluzionari od anarchici, sono la peste della democrazia intesa nel suo vero, reale, possibile significato.

Fortunatamente, le nostre classi operaje in Italia sono saggie e intelligenti, e non si presterebbero giammai quale strumento dei fautori di disordini che non tornerebbero se non a danno dello stesso paese, della sua unità, e della sua incolumità.

Quel che preme, quel che è supremamente necessario si è l'azione, l'intervento del popolo nella vita politica e sociale.

Egli deve comprendere essere ormai uscito di

tutela, — libero e padrone di sè stesso, dei suoi destini, del suo avvenire.

Ed ecco perchè spetti a lui, proprio a lui, la grande, l'ultima parola, nella questione sociale che si impone a tutti, e di cui la soluzione sarà vanto di quest'epoca nostra.

Victor Hugo aveva ragione di dire, che il ventesimo secolo sarà il secolo degli operai.

L'Innominato.

I MORIBONDI

DEL PALAZZO CIVICO

Sotto questo titolo, noi ci accingiamo a tratteggiare, in profilo, uno per uno tutti gli attuali membri del Consiglio Comunale.

Li abbiamo appellati *Moribondi,* perchè tali sono, in virtù della prossima legge Comunale-Provinciale, che non tarderà molto ad essere applicata nel Regno.

Ai *Moribondi,* la cattolica chiesa appresta, da madre pietosa, i sacramenti, mercè i quali essi possano, mondi da ogni labe terrena presentarsi al cospetto di Dio, nell'altra vita che li aspetta.

Anche noi vogliamo dare il nostro *viatico* ai moribondi di Palazzo Civico, prima che la surriferita legge li abbia cancellati dal numero dei *patres patriae.* E a seconda del bene o del male che avranno operato durante la loro vita amministrativa, diremo liberamente di ciascuno d'essi, illustrandone anzi taluno con apposite vignette.

Sarà uno studio, il nostro, fisiologico, a cui la caricatura servirà in certo qual modo di simbolo e di sintesi.

Ma la caricatura starà nei limiti della convenienza, e non conterrà nulla di quell'umorismo denigratore che è un tutt'uno col libello.

Abbiamo troppo rispetto per la missione della stampa e di noi stessi ad un tempo, per scendere nel brago della trivialità e dello scandalo.

Ridendo castigat mores, è un vecchio proverbio, al quale ci atterremo scrupolosamente.

Non sarà certamente nostra colpa, se gli schizzi nostri potranno offendere la suscettività di qualche boriosa nullaggine o la barocca prosopopea di qualche fama scroccata. — Noi ci inchiniamo, anzitutto, alla verità, e per essa abbiamo un culto vero e sincero.

E perchè nessuno se l'abbia a male, col nostro bravo elenco sotto agli occhi, procederemo alfabeticamente nel nostro lavoro di far sfilare innanzi ai lettori le figure più o meno tipiche dei *Moribondi del nostro Palazzo Civico,* incominciando dal prossimo numero.

A sabbato venturo dunque.

La Diga ha in animo di *mantenere* più di quel che *promette:* avviso al pubblico, — e basta!

Il Misantropo.

La bilancia della Giustizia

(Dal taccuino di un usciere.... a spasso)

Durante la mia lunga carriera di usciere mi è accaduto più di una volta di sentire colle mie orecchie che la bilancia della giustizia è una bilancia rotta. Come precisamente quella di certi mercanti che pesano la propria merce non certo a vantaggio di chi la compera.

E parlando della cosidetta giustizia dei tribunali, mi riferisco a due fatti, che non sono tanto lontani.

Nel decorso giugno, a Moimacco (Comune del Mandamento di Cividale) morì un fanciullo che la voce pubblica (a torto od a ragione non so) diceva passato al mondo di là in seguito a gravi battiture ricevute.

Si istruì il processo, ma non si venne mai a capo di nulla e il fatto è ancora un mistero, da aggiungersi ai tanti altri, e intanto chi ha avuto, ha avuto.

Un medico del paese, chiamato (mentre il fanciullo era ancora in vita) sulla faccia del luogo a prestare i suoi soccorsi, ritardatosi a comparire, fu bastonato e sporse querela.

Il tribunale (il processo si svolse in questi giorni) ammise nella sua sentenza doversi escludere nel medico in parola la qualifica di essere un funzionario pubblico, e in ciò avrà avuto tutte le ragioni legali di questo mondo.

Condannò pertanto il percotitore a un'ammenda e alle spese. E il popolino (chi può chiudere la bocca al popolino?) susurrò che se si fosse trattato di un povero diavolo qualunque, la sentenza sarebbe stata ben più severa.

E vattel'a pesca a chi è nel vero: se il tribunale con la sua logica, o il popolino, con il suo grosso buon senso.

Io per me ripeto questo: — che accade ben poche volte che la sentenza dei tribunali sia consona con quella del pubblico.

E lo provo.

Nel 1883, e precisamente nel giugno, due bravi artisti decoratori, patrioti e galantuomini, dovettero comparire alla sbarra del Correzionale, imputati di ingiurie pubbliche verso il direttore delle Poste di Udine (non l'attuale che è un gentiluomo e un fior di galantuomo).

Risultava che essi essendo andati a chiedere il pagamento di lavori fatti negli uffici della Posta (e dopo mesi e mesi che i lavori erano stati eseguiti ed era stata presentata la Polizza) furono gentilmente cacciati fuori dal gabinetto del sullodato direttore, il quale li trattò anzi con l'epiteto poco parlamentare di mascalzoni.

I due pittori, giustamente indignati del trattamento ricevuto, gridarono a lor volta che non essi, ma il direttore, era un mascalzone. Avevano forse torto? No, certamente, — ma querelatosi il direttore delle Poste, il Tribunale di Udine condannò gli artisti a *sei giorni di carcere,* ammettendo l'ingiuria fatta a un pubblico funzionario, e il Tribunale d'appello confermò la sentenza. E i due colleghi dovettero rassegnarsi a vedere il sole a scacchi durante tutta una settimana.

L'opinione pubblica fu in quella volta da parte dei due artisti, dando così torto alla sentenza dei Tribunali.

Son cose del resto che succedono in questo basso mondo, e non sono mai nuove!!

L'Usciere.

Il chirurgo della pace

Il *Fanfulla* nel numero di Martedì-Mercordì recava nel suo *Giorno per Giorno,* una felicissima critica, condita di uno spirito della miglior lega,

La piazza monumentale Vittorio Emanuele in ultima edizione

(Fotografia istantanea di Uriele)

Camino: È inutile il pianto, vicini cari; asciugate pure le vostre lagrime, gloriosi monumenti dell'arte italica. Mercè l'alta sapienza ed il buon gusto artistico degli *omenoni* che seggono a palazzo, posso ridermi ed infischiarmene dei vostri omei; a te poi, buon Vittorio, posso rubare anche la frase storica, da gettare in faccia all'opinione pubblica prote- [illegible] gloria degli attuali padri della patria.

a proposito dello strampalato articolo comparso tempo fa sull'*Effemeride Giussanesca* e dovuto alla penna del celebre operatore delle ovariotomie, prof. dott. cav. uff. Fernando Franzolini, promotore capo del Comitato per la *Lega della Pace* costituitosi ad Udine.

Il riassumere soltanto per sommi capi il cennato *entrefilet* del *Fanfulla,* sarebbe un guastarlo; ma siccome il dott. cav uff. prof. Franzolini (Fernando) passa in questo paese per uno scrittore elegante, così, è proprio prezzo dell'opera, il riportare dal *Fanfulla* il seguente periodo di prosa *ovariotomistica* del celebre letterato udinese.

Eccolo qui:

« Non sono *idealista,* e perciò ritengo la guerra tuttora triste, abbominevole necessità del nostro clima sociale, dello stadio presente della nostra civilizzazione, pur essendo strascico vergognoso della primeva selvatichezza umana: strascico a lunga catena di riscontri che, dalla micidialità della guerra, fa capo, forse, alla innocenza barbarica degli orecchini delle nostre signore. »

Per un membro dell'Accademia (di scienze, lettere ed arti) non c'è male.

Triste destino, delle nostre sommità. Se mai prende loro l'uzzolo di scarabocchiare quattro righe, e che queste quattro loro righe passino per caso la nostra cinta daziaria, e di esse si impossessino i giornali, eccoti bell' e liquidato l'autore, che finisce col diventare zimbello alle frecciate di qualche giornalista pieno di *verve* e di *humor*.

Prima di licenziare alle stampe qualche parto del suo *baldanzoso* cervello, non potrebbe il prof. dott. accademico cav. ufficiale, Franzolini Fernando, darle a correggere al suo fido Acate, il Dott. Avv. (non cavaliere, ma uomo di coltura e di ingegno) conosciuto anche sotto il nome glorioso di *Attila?*

Il ff. di Caricaturista

A ZONZO PER UDINE

Belle lettrici e lettori benevoli! mi dispensate da una presentazione?

— Sì, sì!

— Grazie! Sarà per voi tanto di guadagnato. Basta il dirvi che stamane, mentre stava pacificamente sorseggiando una tazza di fumante *moka* al Caffè Corazza ed ammirando la parlantina di uno di quei certi tali filantropi, che *per favorirvi*, vi prestano del denaro col modesto interesse del *settantacinque per cento* e che — diceva lui — *dai 12 anni ha questo tirocinio di vita;* m'ha colto a bruciapelo uno dei redattori in capo del « La Diga », e senza preamboli m'ha offerto l'onorifica carica del *reporter* — galoppino.

Naturalmente — per ragioni che potete immaginare — ho accettato di botto l'offerta colla promessa di correre giorno e notte per le vie della città in traccia delle.... sciocchezze degli altri.

*
* *

Detto fatto, dopo aver dato una sbirciatina in tutta fretta al *cartellone* del Teatro Minerva che annunzia l'*Ernani* e la *Jone* con una prima donna che pel suo nome, *Verdi,* fa *sperar* bene di sè e dei suoi compagni, esco dalla bottega di caffè e mi trovo fra i tanti curiosi contemplanti estatici i preparativi per la conduttura dell'*elettrico* che a Capodanno dovrà illuminarci.

Gran peccato però che questa nuova luce non abbia la virtù di illuminare certi cervelli tentennanti nel buio pesto dell'ignoranza!

*
* *

Eccolo là il gran *fusto* che s'eleva gigantesco e poco maestoso a dar solenne prova delle tenebre che regnano in quelle teste! — Ma, domando io, si doveva mai permettere che quel lungo *coso* venisse a turbare l'armonia artistica della nostra bella piazza principale, e a deturparla? — Ed oltre allo sconcio in linea di estetica, non presenterà egli forse tale impianto un inconveniente, una molestia e fors'anco un pericolo?

*
* *

Con queste mie riflessioni salgo i pochi gradini che mettono al piazzale e

Ahi, vista orribile!

Non bastava la famosa... come devo veramente chiamare quell'infelice aborto dell'ingegneria municipale, che cinge il monumento a re Vittorio, e fa le veci di cancellata? — Ci voleva in aggiunta il più famoso mosaico di carbone, ghiaia e terracotta, facente funzioni di zolle erbose e fiorite, dinanzi al quale impallidiranno di certo i tanto celebrati del S. Pietro di Roma e del S. Marco di Venezia!

Scappa, scappa!.... e via difilato per la gran porta di Castello.

*
* *

Mi volgo, scorgo una lapide, e da buon archeologo, mi fermo, leggo, e.... ve la presento tal quale:

LUNGO
QUESTA CARRIERA STRADALE
È VIETATO SOTTO PENA D'ARRESTO
IL LORDARE
IN QUALSIASI MANIERA

Non vi sembra questa una bella e buona.... *maniera* di lordare i poveri muri? — E più in là un'altra scritta appariscente e di fresca data:

Concessione precaria dell'apertura.

Si salvi chi può! e su pel loggiato, e giù per la riva di Castello non senza ammirare gli *eleganti* parapetti *rustici,* (ahi! troppo rustici e niente eleganti) che la adornano.

*
* *

Il proto mi tira per una falda dell'abito.

— Che cos'è?

— Basta! non c'è più spazio!

— Pazienza! Mi fermo però in *Piazza d'armi* e... a Domenica il seguito.

Il girovago

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.